

Il saggio Scipione sconfisse Annibale e lo protesse

PASQUALE ALMIRANTE

È uscito da poco il libro dello storico Gastone Breccia, "Scipione l'Africano", Salerno Editore, dedicato al famoso generale romano che sconfisse Annibale Barca a Zama nel 202 a.C., liberando così Roma dal pericoloso cartaginese, che aveva attraversato le Alpi, dopo un'epica marcia dall'Africa lungo la Spagna, per colpire al cuore la storica rivale, troppo invadente ormai e pervasiva nel dominio del mare e dei commerci. Polibio e Tito Livio le fonti principali. Siamo quindi nel cuore della Seconda guerra punica e dopo le varie sconfitte subite dai romani, compresa la battaglia del Ticino del 218, nel corso della quale il nostro Scipione salvò la vita al padre, e la terribile catastrofe di Canne del 216, al futuro Africano, di appena venticinque anni, venne affidato un poderoso esercito e spedito in Spagna. Qui doveva prendere Cartagena e tagliare quindi i rifornimenti affidati al fratello di Annibale, Asdrubale.

E in effetti, espugna la città, nel 209, che è il principale arsenale nemico, e prosegue nell'occupazione della Spagna, portando a Roma un essenziale contributo economico, ma non riuscendo però a bloccare l'esercito di Asdrubale che arriva in Italia, dove viene comunque sconfitto e ucciso al Metauro. Fu tuttavia con la presa di Nuova Cartagine che la personalità soprattutto politica di Scipione si manifesta, secondo Breccia, perché adotta il principio, che seguirà perfino nei confronti dello sbaragliato Annibale, a cui salvò la vita e che protesse a lungo, di essere particolarmente generoso con gli sconfitti, mentre fu il primo a concepire il disegno, non accettato fino alle estreme conseguenze dal Senato romano, di andare a combattere la guerra in Africa, così da costringere l'invasore cartaginese a lasciare l'Italia. Tuttavia uno degli aspetti

più salienti del libro riguarda la possibilità che Scipione ebbe, dopo Zama e all'età di 33 anni, di potere travolgere la Repubblica e diventare il primo imperatore, conclusione a cui giunse invece due secoli dopo Ottaviano. La storia non si fa coi "se", ma Scipione aveva in mano tutte le carte per imporre il suo gioco. Preferì invece, dopo i trionfi tributategli dai romani, togliersi dal pasto dei troppi nemici che inevitabilmente si era fatto e ritirarsi dalla vita politica, una "rinuncia volontaria" insomma, mentre Tito Livio non fornisce "alcuna spiegazione del suo comportamento".

Accusato perfino di alto tradimento e di sottrazione di denaro pubblico, per qualche momento l'Africano sembra smarrirsi e poi si arrende, fino a quando lascia Roma e si ritira nella sua villa di Literno dove poco tempo dopo, all'età di 52 anni, nel 183 a.C., muore. "Ingrata patria non avrai le mie ossa", come gli avversari politici, che non ebbero, con la sua scomparsa, più motivo di accusarlo, perseguitarlo e spolpare la memoria. In ogni caso, grazie a lui, sottolinea Breccia, le legioni divennero il migliore esercito del mondo e il dominio di Roma si estese sui continenti allora conosciuti.

